

Come un'indagine scientifica mal condotta è diventata la bandiera di una battaglia politica contro le donne

Aborto e cancro: se la ricerca diventa ideologia

L'aborto aumenta il rischio di cancro al seno? L'ipotesi, avanzata due anni fa da una epidemiologa americana, si basava su dati statisticamente poco significativi. Ed era stata seccamente smentita dalla direzione delle autorità scientifiche e sanitarie degli Stati Uniti. Ma è stata ripresa dai gruppi antiabortisti. Ecco la storia di una ricerca scientifica mal condotta e ripresa, ancora peggio, da politici interessati.

SYLVIE COVAUD

Nel novembre 1994, il Journal of the National Cancer Institute aveva pubblicato la ricerca di un'epidemiologa e oncologa americana molto rispettata, Janet R. Daling, del Fred Hutchinson Cancer Research Centre di Seattle. L'articolo segnalava una correlazione statistica oscillante tra il 20 e il 90% tra cancro al seno e aborto avvenuto sotto i 18 anni o dopo i 30 anni. In parole povere, rispetto alle donne che concludevano la propria gravidanza, il «rischio relativo» di quelle che avevano avuto un aborto spontaneo o procurato era aumentato in media del 50%. La percentuale, calcolata su 845 donne bianche, non era statisticamente significativa. L'articolo lo ammetteva apertamente e concludeva così: «I nostri dati rafforzano l'ipotesi che un aborto procurato può influenzare negativamente il successivo rischio di cancro al seno. Tuttavia se si considerano tutti gli studi epidemiologici in questo campo, i risultati non combaciano (are inconsistent) - sia nel totale complessivo, sia quando sono riferiti a sottogruppi specifici. Il rischio di cancro al seno dovrebbe essere preso in esame in ricerche future condotte su donne che hanno avuto la possibilità di abortire legalmente per l'intero periodo degli anni riproduttivi, dedicando una particolare attenzione all'influenza potenziale dell'aborto procurato in giovane età».

La direzione del National Cancer Institute pubblicava immediatamente un comunicato destinato a rassicurare la popolazione femminile americana: «Daling e i suoi colleghi non hanno identificato una tendenza coerente di aumento o diminuzione del rischio associato all'età dell'aborto». Le associazioni per il diritto alla vita non si facevano scrupoli: per loro, la correlazione era la dimostrazione di una verità. I giornali vicini alla destra repubblicana che proprio in quei giorni vinceva le elezioni al Congresso, titolavano: «L'aborto uccide non solo il bambino ma anche la madre». Una frase che si ritrovava poi sui volantini delle associazioni «pro-life» e nell'abbondante documentazione «scientifica» che esse mettono a disposizione dei militanti su Internet.

La Daling ha continuato imperturbabile a setacciare i possibili fattori di rischio per il tumore al seno, e a invitare gli epidemiologi a approfondire sistematicamente i propri risultati, utilizzando campioni più consistenti, se riuscivano a trovare i finanziamenti per queste ricerche.

È la pillola?

Di recente ha fatto indignare i denti alle grandi industrie farmaceutiche, segnalando delle correlazioni tra l'uso della pillola contraccettiva prima dei 18 anni e per più di dieci anni, calcolate su un campione di 2.551 donne sotto i 54 anni e su un gruppo di controllo di

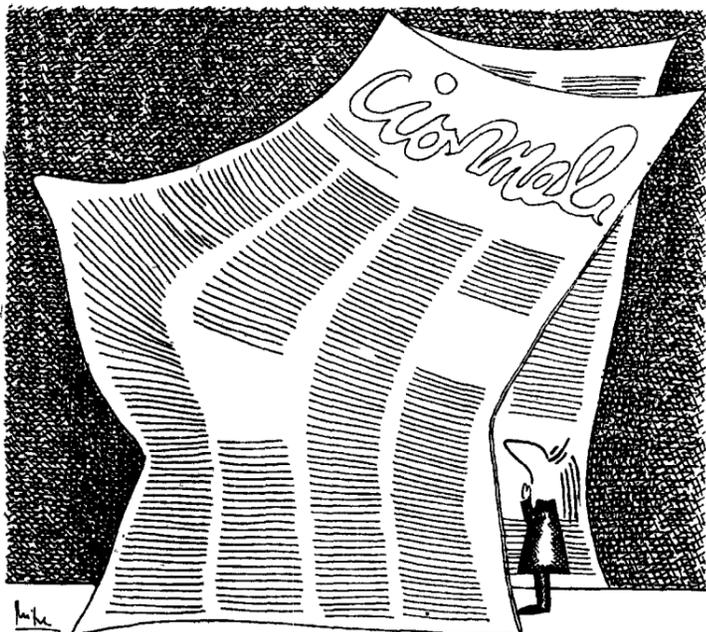
2.571. Ha condotto quest'ultima indagine con altre 6 ricercatrici e 3 ricercatori del Fred Hutchinson, e le ricercatrici hanno incontrato e visitato personalmente l'86,4% delle donne colpite da tumore e il 78,1% di quelle del gruppo di controllo, basandosi per le altre sui documenti trasmessi da medici. Con minor imperturbabilità, l'anno scorso Janet Daling ha passato gran parte del suo tempo libero a ripetere che era favorevole all'aborto depenalizzato e a intervenire pubblicamente a difesa della sentenza della Corte Suprema del 1973. Non poteva prevedere che le sarebbe toccato anche nel 1996.

Tutta colpa dell'epidemiologa Polly Newcomb, un'amica e collega del Fred Hutchinson, la quale ha diligentemente allargato a un campione più numeroso le indagini preliminari della Daling sul rapporto tra aborto e cancro al seno.

Nel Journal of the American Medical Association (numero doppio 275, 24-31 gennaio 1996, pp. 283-287), settimanale specializzato anch'esso ma diretto a tutti i medici, quindi più generico e meno prestigioso di quello in cui pubblica solitamente la Daling, Polly Newcomb e altri cinque ricercatori firmano un articolo intitolato «Interruzione di gravidanza in relazione con il rischio di cancro al seno».

La ricerca, scrivono, è stata condotta su 6.888 donne sotto i 75 anni la cui diagnosi di cancro al seno era stata recentemente riportata dai registri tenuti in ogni Stato. Il gruppo di controllo era composto da 9.529 donne; quelle sotto i 65 anni erano state selezionate a caso dai registri delle patenti di guida, e quelle fra i 65 e i 75 anni dagli elenchi delle assistite con la mutua federale «Medicare».

La percentuale di maggior rischio di cancro al seno è confermata, anche se al ribasso: 12% nel caso di aborti spontanei; 23% nel caso di aborti procurati. Diventava del 35% nel caso di aborti praticati



prima del 1973, cioè nell'illegalità. Rimangono alcune incertezze, concludono gli autori, anche una volta scontati o mantenuti pari altri fattori di rischio, come l'obesità e l'abuso di alcol.

Arrivano le elezioni

Ci sono motivi di perplessità. Newcomb et al, non hanno tenuto conto dell'uso o meno della pillola. Strano, i dati della Daling erano disponibili da giugno al Fred Hutchinson che li aveva inseriti nel proprio sito Internet. Come nel novembre 1994, ma con più virulenza ancora perché questa volta ci sono in ballo le elezioni presidenziali, la stampa americana ha riferito ampiamente i risultati. Ed è rispuntato il titolo «L'aborto uccide non solo il bambino ma anche la madre», preceduto da «È confermato». Confermato? Intanto va tenuto conto di un bel po' di altri dati e del rischio - di figuraccia, questa volta - spesso corso dagli epidemiologi che fanno correlazioni a caso. Alcuni esempi: fino all'inizio di questo secolo, il cancro al seno colpiva innanzitutto le monache. All'epoca lo si era attribuito tra l'altro all'aria respirata nei conventi, alla fasciatura del seno in uso in alcuni ordini religiosi femminili, e via così. Non c'è da sorprendersi: l'epidemiologia è ricca di episodi comici, come la famosa correlazione «dimostrata» a Dublino nel dopoguerra tra cancro al polmone nelle donne e l'uso delle calze di nylon (cfr. Aa

Vv., Pericoli e paure, Marsilio, 1994).

Torniamo seri. Gli epidemiologi del cancro al seno concordano sulla sua origine «ambientale». Tutti dicono inoltre che esiste una correlazione «statistica forte» e quindi un nesso convincente fra questo tipo di tumore con la «non riproduzione», spesso ma non sempre legata all'uso di contraccettivi orali che, guarda caso, aumenterebbero anch'essi di un 20-30% il rischio (cfr. Daling, nell'articolo citato prima del 1995). E con la «riproduzione tardata», spesso ma non sempre legata al fatto che le donne ormai lavorano e hanno esigenze di carriera. E con l'età più precoce delle mestruazioni, legata a una migliore alimentazione. E in generale con la vita più lunga delle donne, legata a tanti fattori: non proviamo nemmeno a elencarli, ma a nome delle sia «longeve» che «riproduttive» ci sia permesso di ringraziare qui il dottor Semmelweis di aver scoperto che erano più che altro le mani sporche degli ostetrici a farci morire di parto. Per averlo detto è stato licenziato dal suo primario.

Indagini al telefono

Ma l'aspetto sbalorditivo della ricerca dell'epidemiologa Polly Newcomb e dei suoi cinque assistenti è che hanno condotto la loro indagine al telefono, senza incontrare nessuna. Per quanto riguarda le donne del gruppo di controllo che non avrebbero abortito, il me-

todo è una vera e propria sfida alla credulità.

Bisogna immedesimarsi in una donna tra i 65 e 75 anni, la quale ha proprio quella mutua di Stato che, da quando sono arrivati al Congresso nel novembre 1994, i repubblicani minacciano di tagliare come i capelli ai marines, perché grava troppo sul bilancio federale. E che già sono riusciti a eliminare per le giovani che diventano madri al di fuori dei vincoli del matrimonio. Gli stessi repubblicani, in stragrande maggioranza ostili all'aborto che quest'anno sono decisi a conquistare la Casa Bianca e se non si presenta l'estremista e sinistro Pat Buchanan (vedi nota) forse ce la faranno. Ora la signora, come circa metà delle donne, magari avrà abortito. E avendo oggi superato i 65 anni, le sarà accaduto prima del 1973 e avrà commesso un delitto. La signora, come più della metà delle donne, vivrà sola e non avrà grandi mezzi economici. E sarà un po' preoccupata per la salute che con gli anni non potrà che diventare più malferrata.

Voi siete quella signora. Squilla il telefono e una voce maschile all'altro capo del filo vi dice che sta facendo una ricerca sul cancro per un ente federale e, prima che vi ponga altre domande - quanto pesate, quanto alcol bevete, quanto fumate - vi spiacerebbe dirgli se avete mai abortito? Cosa risponderete?

DALLA PRIMA PAGINA

Il grande rischio

Attribuire alla scuola una giusta dose di severità e di esigenze nei confronti dei giovani è perfino necessario dal punto di vista psicologico, per iniziare almeno da qui a superare quella compiacenza della generazione adulta che sta facendo tanti danni. Ma certo nessuno ha in mente una pura e semplice restaurazione. È necessario allora pensare un progetto di scuola moderna che abbia gli strumenti necessari per offrire opportunità formative molteplici, differenziate, efficaci.

Dunque bisogna pensare a: 1) autonomia degli istituti scolastici e sistema di valutazione; 2) formazione degli insegnanti e dei dirigenti scolastici; 3) ristrutturazione della formazione professionale; 4) ridefinizione degli obiettivi, delle finalità e dei contenuti della secondaria superiore; 5) strumenti di sostegno e orientamento degli studenti. Questo è un programma concreto che consente di tradurre in proposta positiva la critica. Stride con esso, a mio parere, la richiesta tout-court dell'obbligo scolastico a diciotto anni (non è anche questo un tratto di vecchio egualitarismo, concesso alla svalutazione tutta italiana della formazione professionale?). La misura dell'obbligo dipende dal modo in cui si ridefinisce il ciclo degli studi obbligatori, e non può essere fatta coincidere con l'attuale scuola superiore, ma deve essere vista in connessione con lo sviluppo di una fonte offerta formativa nel campo professionale tra sedici e diciotto anni e anche dopo. Ma questi sono punti da discutere. Ciò che conta è avere una visione d'insieme del sistema formativo, e puntare, al di là di pigrizie ideologiche e di tentazioni nostalgiche, ad un suo sostanziale e deciso ammodernamento. **[Claudia Mancina]**

In Messico il radiotelescopio più grande

Sarà il più potente strumento astronomico mai realizzato al mondo un radiotelescopio che è in fase di costruzione nella città messicana di Puebla, e la cui entrata in funzione è prevista per il Duemila. Il telescopio, ad altissima sensibilità nella banda di microonde da 1 a 4 millimetri, sarà dotato di un riflettore primario di 50 metri di diametro, con una tolleranza inferiore ai 70 micron.

PALEOANTROPOLOGIA. Si presenta l'Uomo di Ceprano

Il «Primo italiano» all'Accademia dei Lincei

Per il cranio dell'uomo di Ceprano è venuto il momento delle luci della ribalta. Dopo essere rimasto sotto terra per ottocentomila anni, dopo averne trascorsi altri due in un laboratorio dell'Istituto di Anatomia patologica dell'Università di Roma La Sapienza (al riparo da sguardi indiscreti, con l'eccezione di una fugace apparizione televisiva), l'importantissimo fossile scoperto in Ciocciara verrà finalmente presentato al pubblico e alla comunità scientifica nazionale. Il cranio fossile, scoperto dal maestro in pensione Italo Biditti in un cantiere stradale il 13 marzo del 1994, sarà presentato sabato prossimo alle 11 presso la sede romana dell'Accademia dei Lincei.

A illustrare le caratteristiche di quello che potrebbe essere il «primo italiano» (il primo conosciuto) saranno Antonio Ascenzi e il geologo Aldo Segre, i due scienziati che hanno coordinato lo studio del fossile.

Ascenzi e Segre presenteranno i risultati di due anni di ricerche cominciati con la ricostruzione del cranio a partire dalle decine di frammenti rinvenuti nel terreno. Ma soprattutto avvanzeranno la loro tesi su uno dei misteri che sin dall'inizio ha avvolto questa vicenda: a quale specie apparteneva l'ominide ritrovato in provincia di Frosinone? Si tratterebbe di un Homo erectus. Tipiche le caratteristiche: una fronte praticamente inesistente e, al suo posto, un robusto arco osseo in corrispondenza delle sopracciglia; una calotta cranica che



in alcuni punti è spessa un centimetro; zone di innesto dei muscoli del collo e delle mascelle estremamente robuste. Tutti indizi di notevole arcaicità. D'altronde anche la datazione del sito in cui è stato rinvenuto, dedotta dalla ricostruzione degli strati geologici, è coerente con questa interpretazione: i frammenti del cranio, infatti, si trovavano sotto strati di minerali vulcanici databili intorno agli 800.000 anni. Per valutare l'attendibilità delle

[Luca Freiloli]

GENETICA. Nuova tecnica di clonazione

Cinque agnellini un solo DNA

ELEANOR LAWRENCE

Molte persone troverebbero difficile distinguere una pecora da un'altra, ma ci sono almeno cinque agnellini in vita oggi che sono veramente indistinguibili. Come sostengono il dottor Keith Campbell e i suoi colleghi del Roslin Institute di Edimburgo nell'articolo apparso sull'ultimo numero di Nature, questi cinque agnellini femmina Welsh dal muso nero sono dei cloni, animali geneticamente identici. Le tecniche che hanno prodotto queste cinque sorelle identiche potrebbero eventualmente essere usate per clonare singole pecore di particolare valore o anche per produrre pecore con geni nuovi o alterati.

Come negli umani, agnellini geneticamente identici nascono spesso naturalmente. Essi sono il risultato di un singolo ovulo fecondato che si spacca in due cosicché le due metà danno vita a due embrioni separati. Le cinque agnelline identiche, tuttavia, furono prodotte al Roslin Institute in un modo totalmente diverso, attraverso il trapianto del nucleo cellulare.

Il nucleo è una parte vitale di tutte le cellule, e nessuna cellula può sopravvivere a lungo senza di esso. Ciò perché esso contiene i cromosomi, le strutture che contengono il DNA. Essi dirigono la vita quotidiana di una cellula e determinano l'ereditarietà. Quando una cellula si divide per formare due nuove cellule, anche i cromosomi e i nu-

nature

Una selezione degli articoli della rivista scientifica «Nature» proposta dal «New York Times Services»

ci si duplicano. Ogni nuova cellula ha un nucleo identico che contiene il numero completo dei cromosomi.

Il dottor Campbell ha ottenuto gli agnellini clonati trapiantando nuclei identici in cinque ovuli di pecora. Gli ovuli erano stati precedentemente privati dei propri cromosomi così da essere pronti a ricevere i nuovi nuclei. I nuclei provenivano da una cultura di cellule embrionali di pecora. Le cellule embrionali usate come donatrici di nucleo erano tutte derivate da una singola cellula, cosicché tutte avevano una identica struttura genetica. I nuclei furono trasferiti negli ovuli senza nucleo permettendo ad un ovulo e alla singola cellula embrionale di fondersi insieme. Gli ovuli ricostituiti furono lasciati a svilupparsi per alcuni giorni in cultura e tutti quelli che si svilupparono normalmente furono impiantati in madri ospiti. Una volta che gli agnellini furono nati, venne controllata l'impronta del DNA per verificare che fossero geneticamente identici l'uno all'altro e alla cellula donatrice.

IL MONDO VISTO DAL 38° PARALLELO

Reportage da un viaggio nella Repubblica Democratica Popolare di Corea

Giovedì 7 marzo ore 18
Presso il Centro Sociale «Intifada»
(Roma - Via Casalbruciato, 15)

DIBATTITO PUBBLICO:
La Corea del Nord oggi
Può sopravvivere una peculiare esperienza socialista nell'era dell'imperialismo globale?*

Partecipano:

- Luigi Marino (dop. Prc)
- una rappresentanza ufficiale della Rdp di Corea
- Angelo Fascetti
- Luigi Di Cesare

Coordina Sergio Cararo (Contropiano)

Video Mostra Fotografica

Radio Città Aperta 88.9 FM - Tel. 06/4393504